

UN PIANO REAZIONARIO CONTRO LA DEMOCRAZIA E L'AVANZATA DEI LAVORATORI

L'UNITÀ DEI GIOVANI

PSIUP Rafforzare l'unità

LA RISPOSTA squadristica alle lotte operaie, risponde ad una logica reazionaria che si annida all'esterno, ma anche all'interno, della coalizione di centro-sinistra.

PCI Catanzaro come Milano

I MANDANTI nel tentativo di strage di Catanzaro, come tutte le forze democratiche hanno denunciato in questi giorni, sono gli stessi mandanti delle bombe di Milano, le stesse forze che con ogni mezzo cercano di opporsi all'avanzata delle forze popolari.

All'attacco fascista è già venuta una grande risposta popolare.

Alle criminali aggressioni fasciste gli organi competenti dello Stato debbono finalmente reagire e rispondere. I criminali debbono essere colpiti, le organizzazioni fasciste debbono essere sciolte.

Le tragedie di questi giorni sono un ammonimento che le nuove generazioni sanno intendere. Esse indicano grandi, urgenti, obiettivi unitari di democrazia, nell'esercito, nella polizia, nelle scuole, nelle fabbriche.

La gioventù lavoratrice e studentesca, non è certo sulla difensiva; la sua forza e la sua unità sono tali da far impallidire la canaglia fascista.

GIANNI FRANCO BORGHINI, segretario nazionale della FGCI

DC Le manovre dei padroni

LE BOMBE di Catanzaro e le violenze di questi ultimi mesi dimostrano inequivocabilmente l'esistenza di una strategia tendente a far arretrare gli equilibri politici del nostro Paese, a restituire al padronato il potere perso in seguito alla massiccia presa di coscienza delle masse popolari, e lavoratrici, a colpire definitivamente il processo di lotta e di unificazione sindacale, a mettere in crisi le istituzioni democratiche.

La gravità delle provocazioni fasciste dimostra la improponibilità delle tesi degli «opposti estremismi» e richiede un preciso impegno di lotte di tutte le forze democratiche per porre nel nulla i piani della conservazione politica e sociale.

GIUSEPPE PIZZA della Direzione Giovanile dc

PRI Colpire i mandanti

IL VILE attentato di Catanzaro, l'esplosione — ormai generalizzata a tutto il paese — del fenomeno dello squadristismo fascista, la recente esplicita dichiarazione di guerra alla democrazia repubblicana del segretario del Movimento sociale ita-

liano Almirante si inseriscono nel più organico disegno di gruppi che, ai vari livelli, tentano di sovvertire il quadro politico costituzionale della società italiana. I giovani repubblicani, mentre chiedono al Parlamento e al governo di compiere tutti i passi necessari per l'immediato scioglimento delle formazioni fasciste, a cominciare dal Movimento sociale italiano, lanciano un appello perché siano definitivamente colpiti i mandanti, e invitano gli studenti, gli operai, i lavoratori ad esprimere una ferma e responsabile protesta.

MAURIZIO MARCHESI, vice segretario nazionale della Federazione giovanile repubblicana

ACLI Il disegno reazionario

NELLA COINCIDENZA con quanto avviene a Reggio Calabria, il vile assassinio di Catanzaro ripropone in maniera drammaticamente evidente il problema della violenza fascista quale elemento condizionante l'intera vita politica. Questo ennesimo fatto, oltre lo sdegno e il cordoglio per i lutti, richiede una precisa presa di coscienza da parte delle forze democratiche. Dietro i fatti e le violenze fasciste degli ultimi mesi, sta evidentemente il tentativo, comune ad una pluralità di forze anche non unicamente fasciste, di mettere in discussione, in nome di un generico «disegno reazionario», lo stesso ordinamento costituzionale repubblicano. Di fronte a ciò si impone prima di tutto che il governo cessi dall'equivoca tesi degli «opposti estremismi» e prenda tutti i provvedimenti necessari a garantire un corretto svolgimento della vita democratica, ma si impone anche una chiara consapevolezza da parte delle forze del movimento operaio, e una iniziativa adeguata per evitare che riesca il disegno di far arretrare al piano della difesa delle istituzioni democratiche il livello di lotta del movimento operaio.

PIER GIUSEPPE SOZZI, delegato nazionale della gioventù socialista

PSI Sciogliere il MSI

L'ASSASSINIO di un compagno socialista sta nel corso del criminale attentato neofascista di Catanzaro, è l'episodio più grave di una catena di violenze e provocazioni che, da Milano a Reggio Calabria, è in atto contro la classe lavoratrice e lavoratrici, a colpire definitivamente il processo di lotta e di unificazione sindacale, a mettere in crisi le istituzioni democratiche.

Questo rigurgito neosquadrista ha trovato, dal congresso del MSI sino alle ultime deliranti affermazioni del suo segretario, una teorizzazione che punta ormai apertamente alla eversione delle nostre istituzioni e della nostra repubblica democratica. Ci troviamo di fronte al tentativo delle forze economiche e politiche che avevano puntato sul «partito della crisi» per muoversi su un terreno apertamente reazionario.

I giovani socialisti, assieme alle altre forze democratiche giovanili, chiedono lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste, a cominciare dal MSI, la denuncia e lo smascheramento delle connivenze esistenti nella polizia e nell'apparato dello Stato, e si battono perché il rigurgito neofascista venga sconfitto, creando condizioni di maggiore democrazia nelle fabbriche, nelle scuole e nella nostra società.

NICOLA MARANGO, della segreteria della FGSI

Dalle bombe di Milano alle bombe di Catanzaro

Chi guida, chi favorisce, chi protegge la criminalità fascista? - La rabbia dei padroni dopo l'autunno - Le «preoccupazioni» della NATO - Manovre contro il Parlamento - Nuova linea del MSI - Iniziativa unitaria, ferma e vigile di milioni di lavoratori



La sede della Banca dell'Agricoltura a Milano dopo l'esplosione che provocò la strage

E' soltanto un vento di follia? A guidare l'ondata di criminalità fascista è bastato da solo il riflesso condizionato di imprese passate e di nostalgie antistoriche? Non è mancato chi è andato a cercare spiegazioni del genere. E non è mancato neppure chi si è arrampicato sugli specchi per trovare un alibi, o un'ombra di giustificazione, per il MSI ed i gruppi collaterali. Del resto, la sopravvivenza di organizzazioni siffatte sarebbe impensabile senza una fitta rete di omertà, di agevolazioni e di compiacenze. Ma oggi non si tratta più di questo. La provocazione e l'attentato diventano un mezzo estremo di pressione e di iniziativa politica nel quadro di una trama reazionaria che non è più neppure del tutto nascosta e taciuta. Sarebbe perciò ingenuità imperdonabile prescindere da questo dato di fatto e non vederne tutte le implicazioni.

Intanto, il MSI non si è risvegliato improvvisamente. Ha trovato un aggancio nel regime dei colonnelli greci, ed ha tratto proprio da questa fratellanza un motivo che dà il timbro al suo atlantismo. Si è collegato poi all'agitazione contro — come si dice — lo «inserimento dei comunisti italiani nell'area del potere», ed ha lanciato l'allarme nei confronti della «repubblica conciliare». Queste formule, si sa, sono stupidaggini. Il PCI è forza che sta salda alla opposizione e che non cede a pateracchi. Ma, le invenzioni volgari indicano la paura padronale per il ruolo crescente del PCI, per l'avanzata dell'unità a sinistra, per i successi ottenuti su questa linea. La nascita delle Regioni, l'unità d'azione dei sindacati e le lotte operaie, la costituzione delle Giunte comunali non rispondenti a vecchi canoni, lo stesso funzionamento del Parlamento, indicano altrettanti filoni della vita sociale e politica sui quali la pressione della destra conservatrice si è quasi sempre intrecciata con i segni di una attivizzazione di tipo fascista. L'autunno caldo ha segnato un grosso

punto all'attivo; nel '70 sono state poste alcune condizioni per avviare l'attuazione di riforme già da tempo mature. Ma i ritardi e le incertezze del governo hanno reso più pesante la situazione, tanto che il padronato si è sentito incoraggiato a tentare una controffensiva e ad agitare il ricatto della catastrofe economica e politica.

Poi è giunto il momento dell'allarmismo di tipo atlantico. E' stato scritto che Nixon, lasciando l'Italia dopo averla potuta percorrere soltanto in elicottero, avrebbe detto che il nostro è un Paese da dimenticare. Più tardi, è stata conosciuta la formula degli Spaghetti con salsa cilena. Ne ha scritto sul New York Times il giornalista G.L. Sulzberger: «L'Italia è politicamente ammalata... E la NATO è disperatamente preoccupata. Il PCI avanza lentamente...».

Qualche tempo dopo, la corrispondente da Roma del Washington Post, Claire Sterling, ha detto che ambienti autorevoli degli Stati Uniti sono addirittura allarmati per il peso che i comunisti stanno esercitando nella vita dell'Italia, anche se ha creduto di poter escludere — bontà sua! — che nell'attuale contesto interno e internazionale possa delinearsi l'eventualità di un intervento americano di tipo vietnamita nelle faccende della Penisola; lo sconsiglierebbero — ha precisato — le reazioni negative dell'opinione pubblica americana alla guerra nel Vietnam.

Si tratta di evidenti pressioni, che talvolta superano i limiti dell'impudenza e della brutalità; ma si tratta anche di testimonianze. L'esperienza degli ultimi due anni ha pur dovuto insegnare qualcosa, se le manovre ricorrenti che tendevano allo scioglimento delle Camere (e quindi all'apertura di una crisi politico-istituzionale di ineccezionabili proporzioni) sono state finora sconfitte e se i processi di confronto e di colloquio tra le forze di sinistra sono pur tuttavia andati avanti. Questo è dunque per tutti il dato ineliminabile di un ampio consuntivo politico. Ma ciò spiega anche il ricorso alla testa d'ariele fascista. Almirante assume, proprio tutte le parole d'ordine della destra tradizionale, nessuna esclusa (dall'atlantismo servile, alla richiesta di elezioni anticipate, alla minaccia di ritorsioni nel caso della formazione di Giunte spollate a sinistra). Spesso il suo linguaggio si confonde con quello di Ferri, o di Piccoli. Neppure una bandiera del «partito della crisi e dell'avventura», per quanto consunta, viene fatta cadere. Ma vi è in più il tentativo di portare in modo più aperto lo scontro sul terreno della provocazione, così da rendere esplicito che uno sbocco di destra alla «crisi italiana» significherebbe in pari tempo l'apertura di una crisi del regime democratico e della Repubblica.

La prima avvisaglia di questa «nuova linea» del MSI si ebbe alla Camera, quando i deputati fascisti appena usciti dal congresso nazionale, proclamarono l'ostentazione sul decreto economico con lo scopo di travolgere la legge sul divorzio e di collegare così all'iniziativa della destra cattolica più integralista. Contro la legge sui fitti agrari è stata pure tentata una operazione del genere, sebbene ancora senza successo. Nel frattempo però, è accaduto di importanza il focolaio di Reggio Calabria, dove l'inertezza del governo ha aperto la strada a progetti su più larga scala.

Ed ecco che, 14 mesi dopo le bombe di Milano, è giunto il momento di quelle di Catanzaro. Le une e le altre portano senza alcun dubbio l'impronta di un analogo disegno. Ma possono bastare a fare arretrare un grande moto di rinnovamento? La risposta speciale in questi giorni, è affidata alla fermezza con cui si porterà avanti la linea che ha fin qui impedito il successo del partito dell'avventura: la linea della lotta unitaria, ferma e vigile, la linea della costruzione di un saldo schieramento per la democrazia e per le riforme.

Candiano Falaschi

DOCUMENTIAMO COME LA VIOLENZA MISSINA SIA UNA COMPONENTE NECESSARIA DEL PARTITO DELLA CRISI

TREDICI MESI DI NEO-SQUADRISMO FASCISTA

Dalle dichiarazioni di Almirante a quelle dei gruppetti e giornali fiancheggiatori - Un lunghissimo elenco di aggressioni e attentati contro le sedi dei partiti e delle organizzazioni democratiche, contro studenti, operai, dirigenti politici e sindacali

«Camerati, fra poco riceverete ordini e dovrete ubbidire: questo è un ordine di portata storica. Noi non potremo perdere, non potremo permetterci il lusso di perdere la nostra via è lunga. Sarà una via di lacrime, sangue e sudore. Dobbiamo essere tutti uniti perché i prossimi giorni saranno terribilmente duri e difficili...».

Tre giorni fa, giovedì 4 febbraio 1971, Giorgio Almirante pronuncia queste testuali parole in un popolare quartiere di Roma, Cinecittà, davanti a una folla scorta di polizia e circondata da teppisti armati — inaugura una sezione del Movimento Sociale. Poche ore dopo, a Catanzaro, quattro bombe fasciste uccidono il compagno Malacaria e feriscono tredici persone. Sono gli ultimi due atti, non casualmente contemporanei, uniti da quel lugubre filo nero di aggressioni e dichiarazioni, attentati e discorsi che hanno per protagonisti ed autori dirigenti e militanti del Movimento Sociale e di quella miriade di organizzazioni paramilitari che ruotano nella sua orbita. In una parola: gli uomini del nuovo squadristo fascista.

Questo lugubre filo nero si intesse sempre più strettamente, nel corso degli ultimi anni, alla vita politica del paese seguendo scadenze e tappe ben precise che hanno un punto di riferimento — anche questo non casuale — nella lotta che oppone per anni la linea «moderata» del neo fascismo di Micheli a quella «dura» di Almirante. Il 30 giugno del 1969 Giorgio Almirante chiude questa lunga

guerra — dopo la morte di Micheli — assumendo l'incarico di segretario del partito. E' la vigilia dell'autunno caldo e il filo nero della violenza fascista assume un rilievo sempre più intenso: la parte più reazionaria del padronato italiano ha bisogno di «uomini forti» per rispondere all'offensiva sindacale e opporsi al clima nuovo che si espone all'autunno sta impendendo al paese. Dicembre del '69 segna il momento più cupo di questa prima controffensiva che vede ormai impegnato l'intero «partito della crisi», di cui il Movimento Sociale e gruppetti fascisti sono soltanto la testa d'ariele; il momento della piazza: dicembre del '69 scuote l'Italia con la strage di Milano.

Ma le conquiste democratiche nate nella Resistenza e rafforzate in ventiquattro anni di lotte popolari sono troppe consolidate per sbriciolarsi a quell'ora, anche se pauroso. Lo choc di Milano accelera anzi, e rafforza, il processo di nuove conquiste e di unità democratica attraverso nuove lotte di massa. Inizia per il fascismo italiano una seconda fase offensiva, più lenta, difficile e paziente. Il MSI opera una costante opera di riunificazione dei gruppetti che lo avevano abbandonato durante la segreteria di Micheli.

Si moltiplicano, in ogni caso, gli attentati e le aggressioni, i campi di addestramento e l'opera di provocazione. Ecco, in una sintesi parcellare, alcuni dati successivi: al dicembre di sangue di Milano.

1970  
3 GENNAIO — A Genova (Roma) alcuni fascisti lanciano una bottiglia incendiaria contro il furgoncino di un aderente ad un circolo di sinistra.  
15 GENNAIO — A Siracusa, devastato il circolo «Pericle Duca».  
28 GENNAIO — Tentata aggressione alla sezione comunista della Balduina a Roma.  
29 GENNAIO — Una carica di dinamite esplose in una scuola di Palmi (Reggio Calabria) di estrema destra — fa registrare la morte del ferroviere Bruno Labate. A Roma, nell'Ateneo, vengono scoperte due bottiglie esplosive.  
14 LUGLIO — Sulla ferrovia fra Reggio e Villa San Giovanni vengono trovati quindici candelotti di dinamite.  
11 MARZO — Provocazioni fasciste a Brescia. Il giorno successivo una bomba è lanciata contro la panetteria gestita da un compagno.  
13 MARZO — Attentato fascista a Catania contro la facoltà di scienze occupata.  
11 APRILE — Attentato fascista all'università di Trento.  
24 APRILE — Grave attentato contro il giornale democratico «L'Orsa» di Palermo; tre auto del quotidiano sono distrutte da un incendio.  
11 MAGGIO — Provocazioni fasciste a Foggia e Palermo: viene trovata una bomba inesplosa nel luogo dove si svolgeva una riunione del Psiup.  
3 GIUGNO — Bottiglia incendiaria lanciata contro la sezione del Pci all'Alberone (Roma).  
17 SETTEMBRE — Parlando all'Assemblea nazionale del

teppista missino esplose alcuni colpi di pistola.  
12 NOVEMBRE — Una bomba distrugge i locali della sezione del Pci «Grimau» a Catania.  
14 NOVEMBRE — Dinamite contro la sezione Garibaldi del Pci a Roma.  
16 NOVEMBRE — Attentato alla sede del Pci di Melissano (Puglie). Aggressione fascista in un bar di Trento.  
20 NOVEMBRE — Al IX Congresso del Msi, a Roma, Almirante afferma testualmente: «Noi prepariamo la gioventù alla eventualità di uno scontro frontale». Nella stessa occasione De Marsanich afferma: «Noi siamo gli epigoni dell'ultima contestazione vittoriosa che è avvenuta in Italia il 28 ottobre 1922».  
27 NOVEMBRE — A Torino un commissario di P.S. che alcuni giorni prima aveva arrestato due fascisti è fatto segno a colpi di pistola. Un ragazzo di quindici anni, che discuteva sul movimento studentesco, è picchiato ferocemente da un gruppo di fascisti.  
6 DICEMBRE — Interistata dalla «Stampa», alla domanda: «potremo arrivare alle soglie della guerra civile? Almirante risponde: «Senza dubbio... lo ha la franchezza di dire che i profeti disarmati non mi piacciono, che combatterò con tutti i mezzi». Pochi giorni dopo, in una intervista allo stesso giornale, Valerio Borghese dichiara: «Noi prepariamo la gioventù ad uno scontro frontale».  
9 DICEMBRE — Squadra di azione a Trieste tentano di assallare la sede del Psi. Una bomba-carica esplose in un bar.  
11 DICEMBRE — I fascisti lanciano bombe incendiarie contro le sezioni comuniste di S. Lorenzo e Torpignattara a Roma.  
27 DICEMBRE — Attentato ad una sezione del Psi di Milano. Bomba a La Spezia contro un monumento partigiano.  
29 DICEMBRE — Fascisti armati di manganello e catene tentano di assallare la federazione del Pci a Capo d'Orlando. Una bomba esplose a Taranto dinanzi alla Prefettura.  
30 DICEMBRE — Attentato contro la federazione del Pci a Treviso.  
DICEMBRE — Il settimanale «ABC» scrive che Valerio Borghese ha spostato il suo quartier generale a Catanzaro ed ha creato due «comandi operativi» a Vibo Valentia e a Tropea (da dove il gruppo Benito Mussolini opera su Reggio Calabria).

1971  
2 GENNAIO — Quattro bombe inesplosive a Palermo, dinanzi al Comune ed agli uffici della Regione.  
14 GENNAIO — Bombe contro la Questura e le Poste di Messina.  
16 GENNAIO — Attentato contro la rete idrica di Paola in Calabria.  
17 GENNAIO — Muore un agente di PS ferito a sassate, a Reggio Calabria, nei giorni precedenti: è arrestato un noto fascista.  
18 GENNAIO — Due attentati dinamitardi a Trento: contro il collegio degli studenti di sociologia e contro l'auto di un dirigente della Cisl. Atti teppistici a Fossa-